Mensile libertario novembre 2023 anno 22 – n.267 Euro 2,50

Cenerentola

ISSN 1973-5952 SU INTERNET: www.cenerentola.info

(foto Cottonbro / Pexels)

ATTUALITÀ

Terza guerra mondiale?

Lo sciopero generale del 20 ottobre

Sulle elezioni in Polonia

Argentina: un disastro

A proposito di "parental control"

Ancora su diploma, laurea e occupazione

Stato di emergenza

PER IL DIBATTITO

L'eterna guerra in Medio Oriente

AMBIENTE

Il Corno alle Scale è in pericolo

CINEMA

Fair Play

Anatomia di una caduta

SPETTACOLO

Ali

Carmina Burana

LIBRI

Cile 1973

RACCONTO

Una sera di ottobre

Poste Italiane s.p.a.
Spedizione
in abbonamento postale – 70%
DCB Bologna
aut n. 070019 del 19/2/2007

Terza guerra mondiale?

Troppe pagine di questa rivista sono dedicate alla guerra. Ma ciò che sta accadendo non può essere messo in secondo piano.

Pare che, lo scorso anno, Bergoglio abbia detto: «Per me, oggi, è scoppiata la terza guerra mondiale»; e di terza guerra mondiale parlano, sia pure per scongiurarla, anche Biden e Scholz.
Ma davvero è già iniziata? C'è una relazione tra quanto sta avvenendo in Ucraina e quanto sta avvenendo in Palestina? Davvero i due conflitti devono essere interpretati come l'inizio della terza guerra mondiale?
Proviamo a ragionare.

Il conflitto tra Russia e Ucraina

L'invasione dell'Ucraina da parte dell'esercito russo, datata 24 febbraio 2022, aveva probabilmente il fine di insediare un governo fantoccio filorusso al posto del governo fantoccio filostatunitense insediatosi con la forza.
Ma Putin, probabilmente, aveva fatto male i suoi calcoli. Non penso che intendesse (né che intenda) scatenare una guerra mondiale.
Nemmeno penso che intenda farlo il governo degli USA, sostenitore di Zelensky, anche se certamente sta approfittando della situazione per indebolire la Russia e assicurarsi la sudditanza dell'Europa (questo sì, in vista di un'eventuale futura guerra mondiale!).

Il conflitto tra Hamas e Israele

L'aggressione di Hamas a Israele, datata 7 ottobre 2023, sembra invece inquadrarsi nel contesto del conflitto arabo-israeliano che si protrae ormai da oltre ottant'anni. È ben vero che dietro ad Hamas c'è l'Iran, grande nemica di Israele, ma è piuttosto improbabile che, al momento, l'Iran intenda scatenare un conflitto mondiale. Quanto a Israele, è notoriamente appoggiato dal governo degli USA, che non perde occasione per ricordarlo, ma non penso che quest'ultimo abbia interesse ad impegnarsi su di un secondo fronte (secondo rispetto a quello ucraino).
L'apertura di un secondo fronte, piuttosto, potrebbe forse far comodo a Putin che però, pur avendo buoni rapporti con il governo iraniano, non sembra averlo incoraggiato in alcun modo nel suo sostegno ad Hamas (lo stesso governo israeliano lo ha escluso, prendendo le distanze da chi lo aveva affermato).

E la Cina?

La Cina che, come ormai tutti sanno, è il vero candidato a sostituire gli USA nel dominio sul mondo, è senz'altro lieta di vedere i suoi concorrenti indebolirsi reciprocamente, ma non sembra aver fretta di scatenare un conflitto con gli USA. C'è chi dice che potrebbe approfittare della situazione per invadere Taiwan, ma questo rischierebbe davvero di portare a un conflitto mondiale, e non penso che il governo cinese si senta ancora preparato a una tale eventualità.

Concludendo

Gli elementi che possono portare a una terza guerra mondiale, purtroppo, sono tutti presenti. E potrebbe essere sufficiente una scintilla per innescare l'incendio.
Ma non mi sembra si possa affermare con certezza che tale guerra è già iniziata: ha ragione Bergoglio o ha ragione Nicolini? Beh, il primo dispone certamente di molte più informazioni rispetto al secondo!
Spero però che il futuro dia ragione a me (anche perché, per morire sotto la pioggia atomica, c'è sempre tempo…).

(foto Dmitry Svolskiy / Pexels)

Luciano Nicolini

Lo sciopero generale del 20 ottobre

Il 20 ottobre, in Italia, ha avuto luogo lo sciopero generale proclamato da CUB, SGB, SICobas e ADL Varese, sciopero cui ha aderito anche l'USI-CIT.
La partecipazione non è stata molto alta ma, a causa della discreta partecipazione dei lavoratori dei trasporti, la mobilitazione non è certo passata inosservata.

Roma, 20 ottobre: sciopero generale (foto USI-CIT)

Il motivo per cui L'USI-CIT non figurava tra le organizzazioni promotrici (ma solo come organizzazione aderente) è connesso alle sue procedure decisionali. Infatti, essendo un'organizzazione libertaria, la sua segreteria non ha potuto proclamare lo sciopero contemporaneamente a quelle delle altre organizzazioni, non avendo avuto preventivamente il via dal comitato dei delegati.
Nondimeno ha partecipato fin dall'inizio alla stesura della piattaforma rivendicativa che comprende, tra l'altro:
- aumento dei salari e delle pensioni;
- loro adeguamento automatico all'inflazione ("scala mobile");
- blocco delle spese militari e dell'invio di armi in Ucraina;
- investimenti nella scuola, nella sanità e nei trasporti pubblici;
- ripristino del "reddito di cittadinanza";
- risparmio energetico e riduzione dell'uso dei combustibili fossili.

Roma

In provincia di Roma, nella giornata dello sciopero, ci sono state iniziative al polo logistico di Roma sud e all'aeroporto di Fiumicino. Nella capitale, altri presidi nella piazza del Campidoglio, sede dell'amministrazione comunale.
Per l'occasione una delegazione dell'Ilva di Taranto è arrivata in città fermando per alcuni minuti il traffico autostradale. La partecipazione allo sciopero è stata elevata nel settore dei trasporti.

Milano

In Lombardia si è deciso di non fare il tradizionale corteo nel centro di Milano ma di puntare su iniziative legate a specifiche situazioni. USI-CIT e CUB hanno organizzato un presidio davanti all'ospedale San Gerardo di Monza, CUB sotto l'Ikea di Carugate, dove c'è una vertenza in corso, Slai Cobas per la Lotta di Classe davanti l'Istituto Nazionale per i Tumori.
AdL ha promosso una piazza tematica sulla scuola con appuntamento nel mattino a piazzale Loreto, mentre nelle principali aziende della logistica SI Cobas e le altre organizzazioni sindacali presenti hanno effettuato il blocco delle merci.
Nella giornata dello sciopero generale sono stati 66 i voli cancellati a Malpensa e 15 a Linate, malgrado le limitazioni imposte per legge, e ad essi si aggiungono molti voli fermati dallo sciopero del personale di terra. A Milano è stato bloccato il trasporto merci e anche la metropolitana, dopo le 18, ha avuto molte linee che hanno funzionato con difficoltà e alcune completamente ferme.

Bologna

Lo sciopero è riuscito discretamente nella logistica, nella scuola, nei servizi sociali e nei trasporti.
Al corteo cittadino, partito alle 10,30 da piazza Roosvelt per dirigersi verso il Comune e la Città Metropolitana, hanno partecipato alcune centinaia di lavoratori, in gran parte mobilitati da SGB.

Firenze

Il presidio organizzato da USI-CIT e CUB ha visto la partecipazione di lavoratori e delegati sindacali di varie realtà territoriali (lavoratrici della sanità pubblica e privata, cooperative sociali, trasporti) e realtà politiche e sociali (Fronte no austerity, Collettivo di unità anticapitalista, CARC, Solidarietà autogestita, anarchici). *(red)*

Varsavia (foto Qbolewicz, CC BY-SA 4.0)

Sulle elezioni in Polonia

All'interno dell'Unione Europea i risultati elettorali contano sempre meno. Spesso, nelle elezioni politiche, si affrontano due coalizioni ("destra" e "centrosinistra") che presentano programmi assai simili. Le decisioni importanti vengono prese negli Stati Uniti, e i paesi europei si adeguano. Vi sono però modi diversi di adeguarsi alle direttive d'oltreoceano.

In Polonia, il 15 ottobre, il partito di destra PIS (Diritto e Giustizia) si è confermato primo partito (con il 35% dei voti) tuttavia, rispetto a quattro anni fa, ha perso consensi e, soprattutto, ne ha raccolti meno della somma dei tre principali partiti di centrosinistra.

Quest'ultimi dispongono ora della maggioranza assoluta (31% KO – Koalicja Obywatelska, 9% Nowa Lewica e 14% Trzecia Droga) avendo conquistato 248 seggi su 460; mentre il PIS ha solo 194 seggi, e Konfederacja, formazione di estrema destra, ne ha 18.

È probabile che sui risultati delle elezioni abbia influito la particolare situazione internazionale (la Polonia confina con l'Ucraina ed è storicamente legata ad essa), ma è da sottolineare come i partiti di centrosinistra abbiano inserito nei loro programmi obiettivi quali la richiesta di modifica della legge sull'aborto, troppo restrittiva anche per le cattolicissime donne polacche, l'aumento del 20% degli stipendi per gli statali e l'abolizione del Fondo per la chiesa, che elargisce sussidi alle organizzazioni religiose.

Altre ragioni che possono spiegare l'arretramento del PIS possono essere trovate negli scandali che hanno travolto alti funzionari del partito, colpevoli di aver venduto visti d'ingresso.

(red)

Argentina: un disastro

Saranno il ministro dell'economia, Sergio Massa, e un comico ultraliberista, Javier Milei, a sfidarsi il 19 novembre nel secondo turno delle elezioni presidenziali in Argentina.

Sergio Massa, candidato della coalizione governativa peronista, è risultato infatti in testa con il 37% dei voti, nonostante la crisi economica e un'inflazione al 138%.

Javier Milei, l'iperliberista, rappresenta invece la "novità" nell'ambito di queste elezioni: ha cominciato a farsi conoscere due anni fa come presentatore di programmi televisivi e attore comico di teatro. Il successo politico avuto da Beppe Grillo in Italia, evidentemente, ha fatto scuola in tutto il mondo: peccato che i suoi imitatori (Zelensky in Ucraina ed ora Milei in Argentina) si stiano rivelando assai peggio di lui

Oltre a invocare l'eliminazione del peso argentino e la sua sostituzione con il dollaro, Milei deve la sua fortuna alla narrazione dell'attuale sistema come di una realtà in cui solo i politici prosperano, mentre i cittadini soffrono. Ha criticato l'isolamento forzato imposto durante la pandemia e ha sfidato i divieti con manifestazioni pubbliche.

Pare abbia fatto clonare il suo cane morto e afferma di chiedergli consigli su questioni finanziarie, attraverso l'aiuto di un medium. Insulta chi osa contraddirlo con epiteti quali "figlio di puttana", "stronzo", "verme", e via di questo passo. Propone di annullare la legislazione sulla tutela del lavoro e di eliminare il tfr.

C'è da augurarsi che non esca vincitore dalla competizione elettorale ma, considerando chi è il suo avversario, i lavoratori argentini possono ben dire: «Se tutto va bene, siamo rovinati!».

(red)

A proposito di "parental control"

Internet è ormai entrata a far parte delle nostre vite. È un formidabile strumento di informazione e di comunicazione, ma anche di controllo sociale. E, grazie a internet, il controllo sociale da parte dei potenti della Terra diventa sempre più stringente e arbitrario.

Apprendiamo da un articolo di Giuseppe Croce, pubblicato su *Libero Tecnologia* del 17 ottobre, che «a partire dal 21 novembre 2023 tutte le connessioni a Internet che gli operatori telefonici forniscono ad utenti minorenni dovranno essere protette da un sistema di Parental Control. Lo prevedono il Decreto Legge 28/2020 e la delibera 9/23/CONS dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni (AGCOM).

In teoria il nuovo Parental Control dovrebbe impedire automaticamente ai minori l'accesso a siti Web non sicuri, illegali, pericolosi, pornografici». La normativa, però, sottolinea giustamente l'autore, «è molto elastica nella definizione di questi contenuti e ciò, in futuro, potrebbe far nascere grosse polemiche».

Il nuovo Parental Control obbligatorio agirà a livello di ISP (Internet Service Provider, gli operatori telefonici che ci forniscono la connessione) qualora il contratto di fornitura sia a nome di un minorenne, e non sarà possibile eliminarlo.

Cosa verrà censurato?

Con la delibera 9/23/CONS, l'AGCOM ha fissato le categorie da censurare. In base ad essa «i minorenni non potranno più accedere ai siti Web che trattano di:

- Gioco d'azzardo/ scommesse
- Contenuti per adulti
- Armi
- Violenza
- Odio e discriminazione
- Promozione di pratiche che possono danneggiare la salute alla luce di consolidate conoscenze mediche
- Anonymizer (servizi che permettono di navigare in anonimo)
- Sette».

Chi sarà il censore?

«È chiaro – prosegue Giuseppe Croce - che sarà impossibile un filtro umano, manuale, uno ad uno, di tutti i contenuti presenti sul Web: ci penseranno degli algoritmi, in base a dei parametri».

Il che comporterà non pochi problemi: in particolare, se ci riferiamo ai siti che mostrano scene di violenza, c'è il rischio che i minorenni, che oggi si informano prevalentemente attraverso internet, non possano più informarsi circa le numerose guerre che funestano il pianeta (ne verranno a conoscenza giusto in tempo per prendervi parte come soldati!)

L'AGCOM, infatti, descrive tali categorie di contenuti in questo modo: «Siti che presentano o promuovono violenza o lesioni personali, comprese le lesioni autoinflitte, il suicidio, o che mostrano scene di violenza gratuita, insistita o efferata. Siti che promuovono o supportano l'odio o l'intolleranza verso qualsiasi individuo o gruppo».

Verranno censurati i siti che supportano l'intolleranza verso gli Ebrei o quelli che supportano l'intolleranza verso Hamas?

O entrambi?

Quali sono i confini dei "contenuti per adulti"?

E quali i confini delle "consolidate conoscenze mediche"?

Il caso delle sette

«Persino la descrizione della categoria "sette" – conclude ironicamente l'autore dell'interessante articolo - potrebbe generare più di una polemica:

Siti che promuovono o che offrono metodi, mezzi di istruzione o altre risorse per influire su eventi reali attraverso l'uso di incantesimi, maledizioni, poteri magici o esseri soprannaturali.

Chi decide quali sono le religioni e quali le sette?»

(red)

(foto Nicole Broetto / Pexels)

Ancora su diploma, laurea e occupazione

Non è la prima volta che affrontiamo l'argomento: ma la pubblicazione di un nuovo comunicato dell'Istat, datato 6 ottobre, offre l'occasione per tornarci sopra. Del resto, grande è la preoccupazione per la scarsa istruzione della popolazione italiana, e per la scarsa offerta di lavoro qualificato che spinge anche chi ha studiato a cercare lavoro all'estero.

In Italia, nel 2022, solo il 63% delle persone in età compresa tra i 25 e i 64 anni ha almeno un titolo di studio secondario superiore, valore simile a quello della Spagna (64%), ma decisamente inferiore a quello tedesco (83%), a quello francese (83%) e a quello medio dei ventisette paesi dell'Unione Europea (80%). Tra i 25-64enni, anche la percentuale di chi ha conseguito un titolo di studio terziario (20%) è più bassa rispetto alla media europea (34%) ed è circa la metà di quella registrata in Francia e Spagna (42% e 41% rispettivamente).

Il tasso di occupazione dei laureati raggiunge l'83%, valore superiore di undici punti a quello dei diplomati (72%) e di trenta punti a quello di chi ha conseguito al massimo un titolo secondario inferiore (53%), confermando che la probabilità di essere occupati aumenta al crescere del titolo di studio conseguito.

Nonostante ciò, come si è accennato, in Italia le opportunità occupazionali rimangono più basse di quelle medie europee anche per i laureati: il tasso di occupazione nell'Ue27 (87%) è superiore di quattro punti a quello italiano, e una differenza simile si rileva per i titoli medio-bassi.

Le donne sono più istruite

Ormai da diversi anni, in Italia, le donne risultano più istruite degli uomini: il 66% delle donne in età tra i 25 e i 64 anni ha almeno un diploma (60% tra gli uomini della stessa età) e le laureate arrivano al 24% (17% tra gli uomini). Le differenze di genere sono in aumento e risultano più marcate di quelle osservate nella media Ue27.

Mezzogiorno e Centro-nord

La popolazione in età tra i 25 e i 64 anni residente nel Mezzogiorno risulta meno istruita rispetto a quella del Centro-nord: il 38% ha il diploma di scuola secondaria superiore e solo il 17% ha raggiunto un titolo terziario; nel Nord e nel Centro circa il 45% è diplomato e più di uno su cinque è laureato. La differenza nei livelli di istruzione riguarda uomini e donne, sebbene sia più marcata tra quest'ultime.

La classe non è acqua

«Il background familiare – scrive l'Istat - condiziona fortemente la possibilità che un giovane raggiunga un titolo terziario. Nelle famiglie con almeno un genitore laureato, la quota di figli 25-34enni che hanno conseguito un titolo terziario è pari al 67,6%, se almeno un genitore è diplomato cala al 39,1% e scende al 12,3% quando i genitori possiedono al più un titolo secondario inferiore. L'associazione tra contesto familiare e titolo di studio è meno stretta per le giovani donne; la quota delle figlie con titolo terziario nelle famiglie con elevato livello di istruzione è infatti oltre quattro volte superiore a quella registrata nelle famiglie con bassi livelli di istruzione, mentre tra i loro coetanei maschi la differenza sale a oltre sette volte».

Ciò dimostra, se mai ce ne fosse bisogno, che le classi sociali esistono, eccome! Esistono e si riproducono: difficilmente i figli degli operai raggiungono una laurea e, aggiungiamo, ancor più difficilmente ottengono un posto di lavoro ben pagato.

Le lauree scientifiche e tecnologiche

Nel 2022, il 24% dei giovani adulti (età compresa tra i 25 e i 34 anni) con un titolo terziario ha una laurea nelle aree disciplinari scientifiche e tecnologiche, le cosiddette lauree STEM (Science, Technology, Engineering and Mathematics). La percentuale risulta essere 35% tra gli uomini e soltanto 17% tra le donne.

L'indirizzo di studio universitario scelto determina importanti differenze nei tassi di occupazione dei laureati. Nel 2022, il tasso di occupazione tra i 25-64enni laureati nell'area umanistica e dei servizi è pari al 78%, sale all'84% per i laureati nell'area socio-economica e giuridica, si attesta all'86% per le lauree STEM e raggiunge il massimo valore (88%) tra i laureati nell'area medico-sanitaria e farmaceutica. Occorre tuttavia tener presente che in questo settore l'accesso agli studi universitari è spesso limitato dal numero chiuso, il che ovviamente aumenta le probabilità dei laureati di trovare occupazione.

«Lo svantaggio delle donne rispetto agli uomini nei ritorni occupazionali – prosegue l'Istat - è più ampio nelle discipline socio-economiche e giuridiche e raggiunge il massimo nelle lauree STEM. Tale risultato, tuttavia, non dipende dalla bassa incidenza di donne laureate nelle aree disciplinari STEM che presentano le quote più elevate di occupati (informatica, ingegneria e architettura), poiché il forte divario di genere si osserva anche a parità di macro area STEM: il tasso di occupazione femminile sia per l'area "scienze e matematica" sia per l'area "informatica, ingegneria e architettura" è inferiore a quello maschile di dieci punti e la differenza scende appena tra i 25-44enni».

(red)

Cittadini non comunitari

Nel 2022, in Italia, i nuovi permessi di soggiorno sono risultati in crescita.

Secondo quanto afferma un comunicato dell'Istat pubblicato il 17 ottobre, nel 2022 sono stati rilasciati 449.118 nuovi permessi di soggiorno, con un aumento dell'86% rispetto all'anno precedente; un numero così elevato di ingressi nell'anno non si registrava da oltre un decennio.

Nuovi arrivi dall'Ucraina

«I permessi per protezione e asilo – afferma il comunicato - rappresentano oltre il 45% (202mila circa) dei nuovi documenti rilasciati nell'anno. Un ammontare (…) in parte spiegato dai permessi per protezione temporanea rilasciati a cittadini ucraini (circa 148mila). Si deve comunque sottolineare che non tutti gli ucraini hanno fatto ricorso alla "speciale" protezione loro dedicata: oltre 5mila cittadini della Ucraina hanno ottenuto infatti nel 2022 un permesso per richiesta asilo o per motivi umanitari».

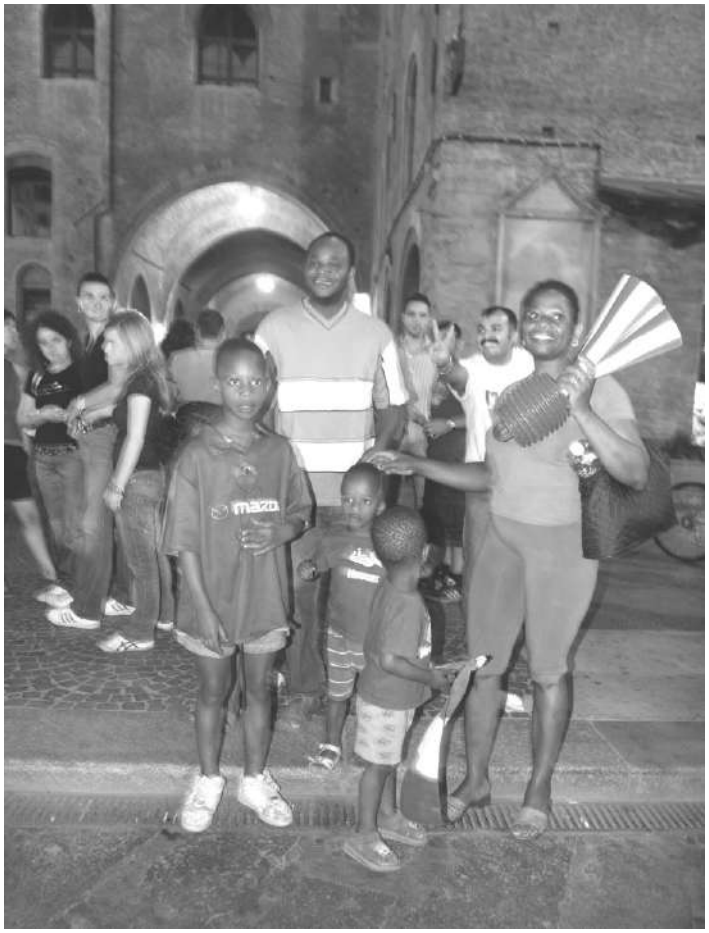
E non solo…

Ma gli immigrati non provengono solo dall'Ucraina: il totale dei permessi rilasciati a non ucraini ammonta infatti a 300.474, la cifra più elevata di nuovi ingressi registrata negli ultimi dieci anni: non soltanto «sono cresciuti i permessi rilasciati per motivazioni connesse all'asilo e alla protezione (+74,5%, senza considerare quelli rilasciati ai cittadini ucraini), ma sono aumentati anche i permessi rilasciati per altri motivi, come il lavoro e lo studio. A ottenere permessi per richiesta asilo nel corso del 2022 sono soprattutto i cittadini del Bangladesh e del Pakistan. (…) Seguono a distanza, dopo gli ucraini, gli egiziani (…)».

In aggiunta all'arrivo di persone che fuggono dalla guerra tra Russia e Ucraina, continua dunque a registrarsi l'arrivo di persone dall'area del sub-continente indiano, mentre più contenuti rispetto al passato (checchè ne dica il governo Meloni) sono gli arrivi dall'Africa centrale.

Permessi per lavoro

«Tra il 2021 e il 2022 prosegue l'Istat - i nuovi permessi per lavoro sono aumentati del 32,2%. I motivi di lavoro rappresentano il 15% dei nuovi permessi rilasciati nel 2022. (…) Sono tuttavia diverse le modalità con cui i cittadini non comunitari hanno ottenuto un permesso per lavoro. Nel 72,6% dei casi – quasi 49mila permessi - si è trattato di autorizzazioni emesse a seguito del provvedimento di regolarizzazione emanato nel 2020 (DL 34/2020). L'esame delle domande di emersione è avvenuto, infatti, molto lentamente cosicché numerosi cittadini non comunitari hanno visto accettata la propria istanza solo nel 2022.



(foto Mario Rebeschini)

A questi vanno aggiunti poco meno di 10mila permessi per lavoro dipendente e circa 3.200 permessi stagionali. Integrando i dati del 2022 con quelli del 2021 emerge che nell'ultimo biennio siano stati emessi molti più permessi di lavoro che nel periodo compreso tra il 2015 e il 2020. Si denota, pertanto, un segnale di apertura per quel che concerne gli ingressi per lavoro nel Paese», apertura testimoniata anche dalle recenti deliberazioni del consiglio dei ministri con riferimento alla programmazione dei flussi.

Le persone che hanno ricevuto il permesso di soggiorno per attività lavorativa sono in gran parte provenienti da Albania (6.138 permessi, 68% dei quali per regolarizzazione; Marocco (5.881, 78% per regolarizzazione); Ucraina (5.741, 82% per regolarizzazione); Pakistan (5.471, 88% per regolarizzazione); India (5.325, 61% per regolarizzazione) e Georgia (5.171, 79% per regolarizzazione).

Permessi per famiglia

Registrano un lieve incremento anche i permessi per famiglia: «i paesi di cittadinanza più frequenti tra gli individui che hanno ottenuto il permesso per ricongiungimento familiare sono l'Albania, l'Ucraina e il Bangladesh. Anche in questo caso il consistente aumento rilevato per gli ucraini (…) rispetto al 2021 è da ricondurre alla crisi bellica». *(red)*

Stato di emergenza

Il 5 ottobre il governo italiano ha prorogato di altri sei mesi lo "stato di emergenza" sull'intero territorio nazionale. Il pretesto è l'eccezionale incremento dei flussi di immigrati attraverso il Mediterraneo.

In base all'articolo 24 del decreto legislativo 1/2018 è il consiglio dei ministri a deliberare lo stato di emergenza, sulla base delle valutazioni presentate dal dipartimento della protezione civile. Tale delibera fissa la durata dello stato di emergenza e ne delimita l'estensione territoriale in base alla natura e alla gravità degli eventi.

Ormai, stando a quanto racconta il governo, si vive in un perenne stato di emergenza, che può essere dichiarato in seguito, o anche solo in previsione, di "situazioni eccezionali".

La normativa prevede che in presenza di uno "stato di emergenza" si possa derogare alle disposizioni di legge. Questo avviene mediante l'esercizio del potere di emanare ordinanze, generalmente conferito al capo dell'ente responsabile della protezione civile.

Ci sono minori limitazioni riguardo ai vincoli di bilancio e trasparenza, e si possono limitare le libertà personali dei cittadini per motivi sanitari o di sicurezza: tutte cose che fanno molto comodo a chi detiene il potere.

La costituzione repubblicana, nata dalla resistenza, diventa carta straccia, e alle stesse leggi approvate dal parlamento è possibile derogare.

Di tutto ciò i giornali di regime non parlano neppure. E, del resto, come si potrebbe sostenere seriamente che l'immigrazione costituisce un'emergenza? L'Italia è meta di immigrazione da più di trent'anni e, data la situazione demografica dei paesi africani (e non solo), è probabile che lo resterà per lungo tempo: di eccezionale c'è soltanto la faccia tosta di chi ci governa.

Nel frattempo l'Agens, associazione di servizi e trasporti, ha avanzato una proposta di legge che, nelle società di trasporto pubblico, riserva il diritto di sciopero ai soli sindacati firmatari del contratto collettivo, mentre gli altri dovrebbero sottoporre la proclamazione a un referendum preventivo ed ottenere il voto favorevole del 40% degli aventi diritto.

Ovvio che questo ennesimo attacco è il primo passo per estendere tale limitazione del diritto di sciopero a tutto il mondo del lavoro; come è ovvio che non ci sarà nessun partito che si dichiarerà contrario. È necessario impedire che la proposta di legge sia approvata.

(red)

Careggi (Firenze), 20 ottobre: sciopero generale (foto USI-CIT)

L'ONU sul cambiamento climatico

Si parla molto, negli ultimi anni, (anche noi lo facciamo) del cambiamento climatico e dei suoi effetti. Fino a pochi decenni fa, sulla base dei dati raccolti, era lecito persino metterne in dubbio l'esistenza. Ora il continuo scioglimento dei ghiacciai e delle calotte polari non lascia più dubbi.
Si può ragionare sulle sue cause, ma vi è ormai un accordo generale sull'imputarlo in gran parte alle attività umane. Vediamo cosa dice, in proposito, l'ONU.

«Per "cambiamenti climatici" si intendono i cambiamenti a lungo termine delle temperature e dei modelli meteorologici. Questi cambiamenti possono avvenire in maniera naturale, ad esempio tramite variazioni del ciclo solare. Tuttavia, a partire dal diciannovesimo secolo, le attività umane sono state il fattore principale all'origine dei cambiamenti climatici, imputabili essenzialmente alla combustione di combustibili fossili come il carbone, il petrolio e il gas.
La combustione di combustibili fossili genera emissioni di gas a effetto serra che agiscono come una coltre avvolta intorno alla Terra, trattenendo il calore del sole e innalzando le temperature.
Tra gli esempi di emissioni di gas a effetto serra che provocano i cambiamenti climatici figurano il biossido di carbonio e il metano. Tali emissioni derivano, per esempio, dall'uso della benzina per guidare un'auto o del carbone per riscaldare un edificio. Anche il disboscamento di terreni e foreste può causare il rilascio di biossido di carbonio. Le discariche di rifiuti sono una fonte importante di emissioni di metano. L'energia, l'industria, i trasporti, l'edilizia, l'agricoltura e l'uso del suolo sono tra i principali responsabili delle emissioni».
Non vi sarebbe dunque alcun dubbio sul fatto che il cambiamento climatico sia imputabile soprattutto all'uso di combustibili fossili.

Il decennio più caldo

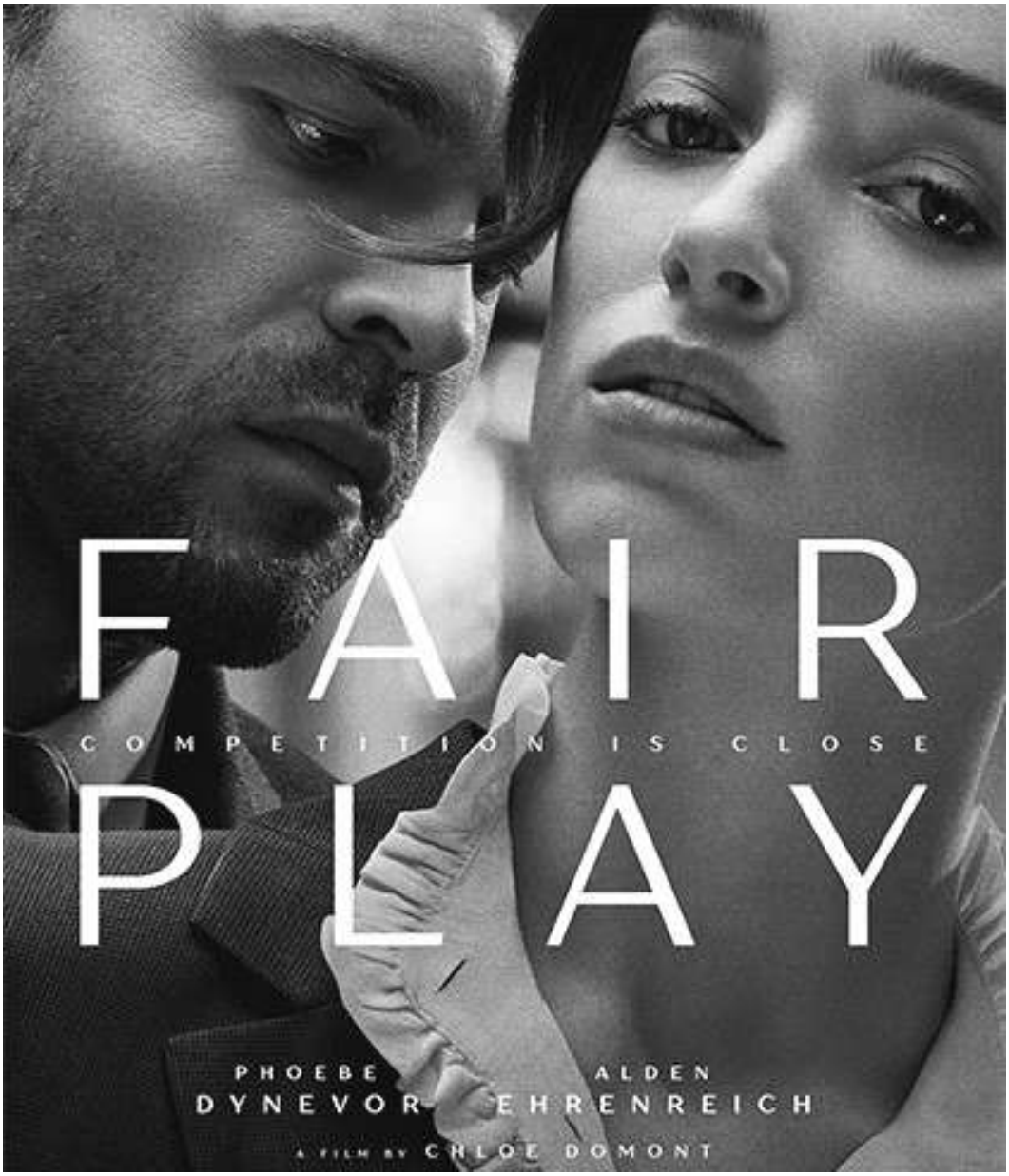
«Le concentrazioni di gas a effetto serra – prosegue l'ONU - sono ai livelli più elevati degli ultimi due milioni di anni
E le emissioni continuano ad aumentare. Di conseguenza, oggi la Terra è 1,1°C più calda rispetto alla fine del diciannovesimo secolo. L'ultimo decennio (2011-2020) è stato il più caldo mai registrato. (…)
Tuttavia, l'innalzamento della temperatura è solo l'inizio della storia. La Terra è un sistema in cui tutto è collegato e, pertanto, i cambiamenti in una zona possono influenzare i cambiamenti in tutte le altre.
Attualmente fra le conseguenze dei cambiamenti climatici figurano siccità intense, scarsità d'acqua, incendi gravi, innalzamento dei livelli del mare, inondazioni, scioglimento dei ghiacci polari, tempeste catastrofiche e riduzione della biodiversità».

(foto Markus Spiske / Pexels)

Non solo le siccità e l'innalzamento del livello del mare, ma anche molti eventi climatici estremi sarebbero quindi da attribuire al cambiamento climatico in corso.
«Fenomeni quali l'innalzamento del livello del mare e l'intrusione salina si sono intensificati tanto da indurre intere comunità a trasferirsi e siccità prolungate stanno esponendo le persone al rischio di carestia».

Limitare l'innalzamento della temperatura

«In una serie di rapporti dell'ONU, migliaia di scienziati e di revisori statali hanno convenuto che limitare l'innalzamento della temperatura globale a non più di 1,5°C ci aiuterebbe a evitare gli effetti climatici peggiori e a mantenere un clima vivibile. Eppure l'attuale traiettoria delle emissioni di biossido di carbonio potrebbe aumentare le temperature globali fino a 3.2°C entro la fine del secolo.(…)
Molte soluzioni ai cambiamenti climatici possono apportare vantaggi economici migliorando al contempo le nostre vite e proteggendo l'ambiente. (…).
Le tre vaste categorie d'azione sono: ridurre le emissioni, adattarsi agli effetti dei cambiamenti climatici e finanziare gli adeguamenti necessari.
A livello di sistemi energetici, passare dai combustibili fossili a energie rinnovabili come quella solare o eolica ridurrà le emissioni all'origine dei cambiamenti climatici. Dobbiamo però iniziare immediatamente. Benché una coalizione sempre più numerosa di paesi si stia impegnando a raggiungere le zero emissioni nette entro il 2050, circa la metà delle riduzioni delle emissioni dovrà essere attuata entro il 2030 per mantenere il riscaldamento al di sotto di 1,5°C. La produzione di combustibili fossili deve diminuire di circa il 6% l'anno tra il 2020 e il 2030». *(red)*



Fair Play

di Chloe Domont

con Phoebe Dynevor, Alden Ehrenreich, Eddie Marsan, Rich Sommer

Emily e Luke sono una coppia come tante. L'unica differenza è che lavorano per lo stesso prestigioso fondo fiduciario e in base alla policy aziendale non dovrebbero intrattenere una relazione. L'apparenza è di equilibrio, entrambi sognano una carriera, hanno solidi studi alle spalle, sono brillanti, rampanti e determinati. Lui sembra prossimo alla promozione, lei lo sostiene. L'ambiente è molto competitivo, chiunque farebbe carte false per quel posto. Squali che combattono con tutti i mezzi altri squali.

Poi, accade l'inaspettato. A essere promossa è lei invece che lui. L'evento cambia per sempre le geometrie di coppia aprendo la strada a un retaggio culturale maschilista che intossica il rapporto. Il film si apre con una scena di sesso atipica, con un rapporto orale dell'uomo nei confronti della donna che ha però le mestruazioni, quindi si sporcano entrambi di sangue. Sembra una dichiarazione di intenti della regista e sceneggiatrice per dare risalto all'umanità dei personaggi, ma soprattutto per stabilire un confine, come a dire che non sarà un film come gli altri (il più delle volte le mestruazioni danno origine a gag scurrili e mortificanti). Nel prosieguo del film, però, Luke dimostrerà molta meno apertura, perché non riuscirà ad accettare il successo della compagna, soprattutto il suo insuccesso.

Sarebbe accaduto lo stesso se le parti fossero invertite? O tra due persone dello stesso sesso? Il film inizialmente si mantiene abbastanza neutrale al riguardo, ma ben presto l'invidia di Luke prende la forma di una mascolinità tossica tesa a umiliare Emily per il suo essere donna. Un sentire con radici profonde che emerge quando i toni si esasperano.

Il film finisce quindi per parteggiare per Emily, ma non ne fa, per fortuna, un'eroina a tutto tondo, anche lei ha infatti le sue ombre, quello che le interessa non è cambiare il punto di vista degli altri e fare giustizia, ma unicamente fare carriera. Poco male se per farlo dovrà inghiottire più di un rospo. Il film è abile nel mostrare i confini sottili tra la violenza (maschile) e la remissività (della protagonista) mettendo in scena in modo credibile dinamiche comportamentali cariche di ambiguità e che probabilmente ognuno interpreterà in base alla propria sensibilità. In tal senso le sequenze più disturbanti finiscono per essere quelle in cui la violenza è data per scontata (dagli uomini) e accettata per quieto vivere (dalla donna), come quando Emily, trascinata in uno stripclub, asseconda il turpiloquio maschile e se ne fa portavoce, oppure quando il super capo, dopo un'operazione commerciale andata malissimo, le urla furioso "don't fucking bitch!", cioè "non fare la stronza!", utilizzando il termine "bitch" che sta per "cagna, puttana", e lei decide di non replicare. Una fotografia di un mondo del lavoro ancorato alla

cultura patriarcale, (forse, ma dipende dalle singole realtà e geografie, un po' datata), dove il cambiamento è solo forma (un manager viene licenziato e fa una scenata in preda all'isteria mentre si sentono in sottofondo i corsi obbligatori legati all'inclusione e alla capacità di risolvere i conflitti).

Poco rassicurante ciò che vediamo, interessante proprio per l'assenza di eroi, con due protagonisti che, diciamolo, nessuno vorrebbe come colleghi, perché squali tra gli squali. Se il film funziona è anche grazie a questa mancanza di redenzione che rende verosimile la discesa agli inferi dei personaggi, anche di chi sembra salvarsi.

Bravi i due protagonisti dai nomi impronunciabili: Alden Ehrenreich, già protagonista di "Solo: A Star Wars Story", e Phoebe Dynevor, star della serie tv "Bridgerton", anche se quello che colpisce di più è Eddie Marsan, di solito in ruoli mansueti e qui invece supercapo cattivissimo cui basta uno sguardo per raggelare. La regista Chloe Domont è al suo debutto nella direzione di un lungometraggio, ma si è fatta le ossa tra cortometraggi ed episodi di serie tv.

Il film è stato presentato al Sundance 2023 e, vista la buona accoglienza ricevuta, è stato acquistato per 20 milioni di dollari da Netflix che lo ha distribuito sulla sua piattaforma a partire dal 13 ottobre 2023 classificandolo, impropriamente, come "thriller erotico".

Luca Baroncini

Anatomia di una caduta

di Justine Triet

con Sandra Hüller, Swann Arlaud, Milo Machado Graner

Un uomo, una donna e un bambino. Una famiglia vive isolata in uno chalet di montagna, vicino a Grenoble. L'uomo e la donna sono entrambi scrittori, il bambino è non vedente in seguito a un incidente. Accade un dramma. L'uomo cade da una finestra della casa e muore. In quel momento con lui c'era solo la donna, il bambino era in giro per i boschi innevati con il cane. Si tratta di un incidente? Magari un suicidio? Oppure è stata la donna a spingerlo?

La regista francese Justine Triet imbastisce un dramma processuale teso a fare chiarezza sugli eventi. Il punto, però, e lo si capisce gradualmente, non è tanto scoprire la verità, perlomeno non soltanto, ma approfondire le dinamiche di una famiglia, diversa e uguale a tante altre, e vedere come l'impatto di scelte personali può influire sul percepito di chi deve tirare le fila. È proprio questo l'aspetto più interessante del film che mostra come, a occhi esterni, stili di vita non omologati, che fanno emergere fragilità, non detti, differenze culturali e linguistiche, ma anche la sacrosanta libertà personale di decidere di vivere come meglio si crede, scatenino un giudizio che interferisce con la verità delle cose. Vivere fuori dalle convenzioni, infatti, genera sospetti e timori, mal dispone, induce all'accusa e offre appigli alla mannaia di un occhio giudicante, finendo per influenzare il corso del processo che procede freddo, tagliente, ma anche appassionante, proprio per la complessità degli elementi che mette in campo.

In gioco c'è quindi molto di più di un caso giudiziario da risolvere, sottotraccia si parla di libertà, di convenzioni sociali e di famiglie che escono sia dalla gabbia degli stereotipi del "Mulino Bianco" (felicità nell'unione) che da quelli dello spot Esselunga (tristezza nella separazione). Il cinema, che quando è acuto e attento anticipa le tendenze e capta un sentire contemporaneo, sta mostrando più casi di famiglie fuori dagli schemi in cerca, come tutte, di un proprio rispettabile equilibrio. La Triet ne mette in scena una, approfondendone le dinamiche con lucidità.

Straordinaria la protagonista, l'attrice tedesca Sandra Hüller, in un ruolo che in una produzione americana sarebbe andato a Cate Blanchett.

Il film ha vinto la Palma d'Oro al Festival di Cannes. Bello anche il titolo che esplicita con mirabile sintesi il soggetto del film.

Luca Baroncini

Il Corno alle Scale è in pericolo

Abbiamo già accennato, nei numeri scorsi, ai nuovi impianti di risalita che le autorità intendono realizzare in prossimità del lago Scaffaiolo. A tali progetti si oppongono i "Sollevamenti della Terra", che si propongono, attraverso le loro marce accompagnate da volantinaggi e assemblee, di promuovere l'opposizione tra la popolazione locale. Oltre ai Sollevamenti, c'è anche chi, come "Un altro Appennino è possibile", agisce sul piano legale, e chiede fondi per continuare a farlo…

«Il Corno alle Scale è ancora in pericolo. Anzi, lo è sempre di più: la minaccia si estende al versante toscano.
Solo insieme possiamo fermarla.
La Regione Emilia-Romagna e il comune di Lizzano in Belvedere vogliono costruire una nuova seggiovia sul Corno alle Scale. Da sette anni il comitato "Un altro Appennino è possibile" si oppone al progetto. Abbiamo organizzato manifestazioni, convegni, serate informative. Abbiamo scritto articoli sul nostro sito e su riviste di montagna. Abbiamo incontrato politici, amministratori e centinaia di persone che hanno a cuore l'Appennino.
Abbiamo presentato un ricorso al TAR e nei prossimi mesi ne sosterremo un altro, al Consiglio di Stato. Per farlo, abbiamo bisogno del tuo aiuto.
Perché te lo chiediamo?
Per almeno dieci buoni motivi.

1. Perché il nuovo impianto e il cantiere per costruirlo devasterebbero la montagna con tre nuove stazioni e nuovi piloni, aggredendo un'area ancora intatta, diversi habitat protetti e gli immediati dintorni del lago Scaffaiolo.

2. Perché il futuro della montagna bolognese non consiste nel trasformarla in un parco giochi più grande, ma in un luogo da abitare, investendo su servizi, trasporti pubblici, sanità, cura del territorio, produzioni locali, cultura, accoglienza, lavoro.

3. Perché non ha senso sprecare almeno 8 milioni di euro per ampliare un comprensorio sciistico dove gli effetti del cambia-

Veduta del Corno alle Scale (1945 m s.l.m.)

mento climatico sono già drammatici: le quote sono basse, la neve è scarsa, si scioglie prima e le temperature sono così alte che per lunghi periodi non si riesce nemmeno a spararla con i cannoni, e quando poi lo si fa, si consumano grandi quantità d'acqua ed energia.

4. Perché il comprensorio del Corno alle Scale è un'impresa in perdita, che si tiene in piedi solo grazie a contributi pubblici. Nella scorsa stagione bianca, le piste sono rimaste aperte dal 21 gennaio all'11 aprile, meno di tre mesi. Se fosse una fabbrica, invece di allargarla, si ragionerebbe su come convertire la produzione.

5. Perché il nuovo impianto raggiungerebbe una zona dove si registrano forti raffiche di vento (anche oltre 270 Km/ora): sarebbe quindi pericoloso e spesso inutilizzabile.

6. Perché la nuova seggiovia funzionerebbe anche d'estate, riversando sul crinale e intorno al lago Scaffaiolo 1800 persone all'ora, anche con bici al seguito. Un'invasione che quei luoghi fragili non sono in grado di sostenere.

7. Perché i proponenti ripetono che la nuova seggiovia permetterebbe anche ai disabili di godere le bellezze del crinale, ignorando il parere esplicitamente contrario all'opera espresso dalla FISH - la più importante federazione italiana di associazioni per il superamento dell'handicap.

8. Perché la nuova seggiovia è pensata per creare un collegamento tra le piste del versante bolognese e quelle del pistoiese, dove già si progetta la realizzazione di una funivia, dalla Doganaccia al lago Scaffaiolo. Evitare la costruzione della seggiovia significa quindi evitare ulteriori e più gravi disastri.

Veduta del lago Scaffaiolo (1775 m s.l.m.)

9. Perché per costruire una nuova seggiovia sul Corno alle Scale bisognerebbe quanto meno sottoporre il progetto a una Valutazione di Impatto Ambientale. Questo passaggio è stato evitato sostenendo che il nuovo impianto non è davvero "nuovo", ma ne sostituisce altri due, che verranno smantellati. In realtà, la nuova seggiovia è nuova sotto ogni punto di vista: ha una nuova partenza, un nuovo arrivo a un'altitudine superiore, una nuova stazione intermedia, nuovi piloni piantati su nuovi plinti di cemento, e un nuovo, più lungo tracciato.

Per quest'ultima ragione, il nostro comitato ha presentato ricorso al TAR contro l'approvazione del progetto. Per sostenere le spese legali, nella primavera di due anni fa, abbiamo lanciato un crowdfunding, che ha raccolto 15330 euro (più del doppio della cifra richiesta) grazie al contributo di 519 persone.

Il procedimento è stato lungo e complicato, anche a causa dei nuovi documenti presentati via via dal comune di Lizzano. Le spese sono aumentate di conseguenza, fino a prosciugare la nostra cassa.

Alla fine, il TAR ha respinto le nostre osservazioni con una sentenza piuttosto sciatta. I giudici, ad esempio, affermano che la nuova seggiovia non aumenterà l'affollamento al lago Scaffaiolo perché avrà una portata inferiore rispetto a quella che verrà "sostituita": peccato che quest'ultima NON arrivi allo Scaffaiolo, e che proprio questo sia uno degli aspetti centrali di tutta la discussione!

Dopo aver chiesto un incontro agli assessori competenti, non avendo mai ricevuto risposta, abbiamo deciso di procedere con un ricorso al Consiglio di Stato, contro la sentenza del TAR dell'Emilia-Romagna. Non solo perché vogliamo andare fino in fondo, convinti delle nostre motivazioni, ma anche per evitare che si crei un precedente gravissimo, grazie al quale diventerebbe possibile, anche in altri territori, far passare un nuovo impianto di risalita per la semplice sostituzione di uno vecchio, aggirando così i necessari e giusti controlli.

Quest'ultimo è il decimo, buon motivo che ci spinge a chiederti una mano.

Costruiamo insieme questo secondo ricorso popolare, al Consiglio di Stato, contro un'opera insensata, inutile, e dannosa, che sottrae fondi a un futuro migliore per il nostro Appennino».

Un altro Appennino è possibile

(Chi intendesse sottoscrivere può trovare le modalità sul sito https://www.produzionidalbasso.com/project/col-corno/)

L'eterna guerra in Medio Oriente, praticamente strutturale

«Per l'ennesima volta nella "sacra" terra di Palestina si sono accese con forza le braci, sempre vive e mai coperte interamente dalle ceneri in quasi un secolo di tentativi di convivenza sempre conflittuale, generando stavolta un fuoco particolarmente violento.
Siamo di fronte a un problema gigantesco, all'apparenza irrisolvibile. Da una parte lo stato ebraico d'Israele, dall'altra il popolo palestinese legittimo abitante di quella terra, i quali non riuscendo ad accettarsi tendono poi a massacrarsi vicendevolmente.
Dopo esser stati sterminati perseguitati e violentati per secoli in seguito alla diaspora, mandati al rogo perché ebrei dall'inquisizione cattolica, sterminati con sistematicità dai pogrom zaristi, ed anche qualcuno bolscevico, sterminati e umiliati nei campi di concentramento dai nazifascisti, nel 1948 gli ebrei ottennero di appropriarsi della secondo loro "Terra promessa", purtroppo in modo autoritario senza il consenso di chi nel frattempo da secoli era stanziale in quei territori. Pur riconosciuti dall'ONU, fin da subito non furono però accettati dagli arabi che legittimamente abitavano da sempre in Palestina.
Furono così osteggiati dagli arabi palestinesi e dai vicini paesi arabi, i quali intervennero militarmente contro il neonato Stato israeliano perché disapprovavano la partizione "due popoli due stati" promossa dall'ONU.
Durante la seconda guerra mondiale abbiamo anche assistito a uno schierarsi consistente di una parte degli arabo-palestinesi con la Germania nazista e l'Italia fascista in funzione antiebraica, le cui organizzazioni invece si schierarono con gli alleati anglo-americani. In particolare, Amin al-Husaynī, Gran muftì di Gerusalemme (indicato anche come un precursore del fondamentalismo islamico, malgrado i suoi lavori non abbiano mai inteso coinvolgere aspetti regolati dalla teologia islamica), non esitò a cercare il sostegno sia della Germania nazista che dell'Italia fascista, collaborando attivamente, in particolare coi nazisti, durante la seconda guerra mondiale, facilitando ad esempio il reclutamento di musulmani nelle formazioni internazionali delle Waffen-SS ed in quelle del Regio Esercito italiano.
Purtroppo Israele decise d'insediarsi nonostante tutto senza riuscire a trovare un accordo di convivenza. S'impose con la forza e la violenza occupando più territori di quelli inizialmente ipotizzati ed estromettendo con la prepotenza i palestinesi residenti. In questo contesto, già di per sé esplosivo, s'inserisce nel giro di pochi anni la Jihad islamica, ora incarnata da Hamas, che rifiuta per principio qualsiasi possibilità di accordo con gli ebrei e li vuole solo sterminare. In stringata sintesi ecco il contesto di senso attorno a cui ruota tutto l'orrore cui stiamo assistendo, da una parte e dall'altra, preparati a vederlo aumentare un giorno dopo l'altro che ci attende.
Dietro tutto ciò, come sempre, c'è un enorme problema di "potere", nel senso proprio di invereconda maledetta volontà di dominare e imporsi. Il morbo malefico è qui, perché impedisce di fare l'unica cosa che umanamente avrebbe senso: accordarsi e convivere al di là dell'essere arabo o ebreo, giudaico o islamista, cristiano o maomettano, ecc. ecc. È a questa sorellanza e questa fratellanza infatti che dovremmo essere chiamati, invitandoci a

La storica stretta di mano tra Rabin, premier israeliano, e Arafat, capo dell'Organizzazione per la Liberazione della Palestina (1993).

vicenda, noi donne e uomini di questo mondo che un po' alla volta sta saltando in aria. Al contrario, continuiamo a preferire di darcele di santa ragione, con brutalità e grande spietatezza, spinti dalla volontà d'imporre astratte e innaturali idee di nazione, stato, etnie, religioni e via dicendo. Così ogni volta non esitiamo a massacrarci per impedirci l'un l'altro di vivere come si dovrebbe per riuscire ad essere un minimo felici.

Andrea Papi

20 ottobre 2023».

(da www.libertandreapapi.it)

(foto Pufui Pc Pifpef, CC BY-SA 3.0)

Sulla guerra tra Israele e Hamas

La guerra non è mai un semplice scontro per il potere: purtroppo è molto di più e molto peggio.

In questi giorni si legge anche che la guerra fra Israele ed Hamas è uno scontro dovuto alla sete di potere, alla "gestione del potere", e quindi è frutto anche della rivalità fra religioni, in questo caso fra ebraismo e islamismo.

Vero. Ma mi verrebbe da chiedere:

1. Dietro Israele non ci sono le potenze occidentali come USA e UE e il loro capitalismo? E dietro Hamas non ci sono gli stati musulmani del Medio Oriente e il loro capitalismo?

2. Dietro a questa guerra, non c'è lo scontro per il controllo dell'estrazione e della distribuzione del petrolio?

3. Dietro a questa guerra, non c'è la produzione e il commercio della droga (vedi l'Afghanistan, la via della Seta dove passa anche la droga, la valle della Beqa', ecc.)?

4. Dietro a questa guerra non ci sono fabbricanti e commercianti d'armi? Tutti sapranno che un carro armato si costruisce, si vende e poi va distrutto prima possibile in un combattimento, altrimenti non se ne costruiscono né se ne vendono più. Vale anche per un proiettile, una bomba, un missile, un mitra, un aereo da caccia, una portaerei. Vale anche per una divisa.

5. Dietro a questa guerra, non ci sono anche capitalisti della finanza? Ben inteso: sia occidentali che orientali. Ben inteso: sia musulmani, sia ebraici, sia cristiani.

Rino Ermini

Bergoglio sul clima

«Come al solito, sembrerebbe che la colpa sia dei poveri. Ma la realtà è che una bassa percentuale più ricca della popolazione mondiale inquina di più rispetto al 50% di quella più povera e che le emissioni pro capite dei Paesi più ricchi sono di molto superiori a quelle dei più poveri (Laudate Deum 1,9)».

«Purtroppo, la crisi climatica non è propriamente una questione che interessi alle grandi potenze economiche, che si preoccupano di ottenere il massimo profitto al minor costo e nel minor tempo possibili (LD 1,13)».

«Poniamo finalmente termine all'irresponsabile presa in giro che presenta la questione come solo ambientale, "verde", romantica, spesso ridicolizzata per interessi economici. Ammettiamo finalmente che si tratta di un problema umano e sociale in senso ampio e a vari livelli. Per questo si richiede un coinvolgimento di tutti. Attirano spesso l'attenzione, in occasione delle Conferenze sul clima, le azioni di gruppi detti "radicalizzati". In realtà, essi occupano un vuoto della società nel suo complesso (LD 5,58)».

«Sono costretto a fare queste precisazioni, che possono sembrare ovvie, a causa di certe opinioni sprezzanti e irragionevoli che trovo anche all'interno della Chiesa cattolica. (LD 1,14)».

Se lo dice lui…

Cile 1973

BUR-Internazionale
a cura di
Andrea Pipino
2023

È quasi certo che un giovanissimo o una giovanissima, se si richiamasse l'11 settembre, penserebbe all'attacco alle Twin Towers del 2001, mentre l'altro 11 settembre, quello del golpe cileno operato dall'esercito di quello Stato contro il governo di Salvador Allende, rischierebbe di passare inosservato, come rileva nella sua postfazione Raffaele Nocera, docente di storia delle Americhe all'Orientale di Napoli.

È pertanto utile segnalare questo articolato volume a più voci, che comprende scritti dello storico Eric Hobsbawn, del famoso editorialista di *Le Monde* Pierre Kalfon, dello scrittore colombiano Gabriel García Márquez, di Orlando Letelier, ex-ambasciatore cileno negli USA ucciso nel settembre 1976 dai servizi segreti del regime di Pinochet, e dello scrittore e saggista argentino Ariel Dorfman, vissuto per anni a Santiago. Un testo prevalentemente saggistico (ma non mancano un cartoon che ci ridà le ultime ore di Allende, alcune canzoni di lotta e varie statistiche) che, cercando di fare una sorta di sintesi dei testi raccolti, ci dà alcuni punti fermi:

A) Il golpe contro il governo del socialista Salvador Allende era stato preparato ben prima del 1973, anzi già prima del settembre del 1970, ossia quando sembrava ormai certa la vittoria di "Unidad Popular", il fonte delle sinistre.

Principale propulsore dell'operazione fu l'allora segretario di Stato USA Henry Kissinger, ora festeggiato centenario, ma ipocrita sempre riguardo al suo sostegno alle dittature; mentre operatori sul campo furono i vari alti papaveri dell'esercito cileno, tra cui in particolare il futuro dittatore Augusto Pinochet. In questo quadro si inseriscono i tentativi di rapimento e poi l'uccisione del generale René Schneider, capo di stato maggiore dell'esercito cileno fedele alla repubblica.

B) Il governo cileno, espressione di una sinistra plurale (il Partito Socialista composto da diverse correnti, il Partito Comunista molto legato a Mosca, il Movimento della Sinistra Rivoluzionaria, e il Partido Radical), era certamente debole in quanto diviso al suo interno, e la crisi economica era pesante (ma nulla in confronto agli effetti delle terribili ricette iperliberiste imposte al Cile dopo il golpe da Pinochet & Co, che applicavano le direttive di economisti come Milton Friedman, dunque la libera iniziativa selvaggia).

C) La condanna del regime nazifascista di Pinochet fu

quasi unanime, ma i toni della polemica erano molto variegati, dove per esempio persino García Marquez, notoriamente amico personale di Fidel Castro, rivela varie contraddizioni nelle sue prese di posizione relative al golpe e al dopo...

Un testo utile per ricordare, e un invito ad approfondire ulteriormente, come bisognerebbe fare quando si tratta di eventi storici molto vicini e pericolosamente attuali.

Eugen Galasso

L'ultima, drammatica, immagine di Salvador Allende, fotografato con le sue guardie del corpo nel palazzo de La Moneda

Ali

di Antonio Viganò,
Remo Rostagno,
Gian Luigi Gherzi

Teatro La Ribalta
in coproduzione con
"le Grand Bleu"
di Lille

regia, scenografia,
luci e costumi:
Antonio Viganò

coreografia
di Julie Anne Stanzak

Interpreti:
Jason De Majo
e Michael Untertrifaller

Inserito nella rassegna "Corpi eretici" che viene proposta in vari teatri italiani ed europei, questo "Ali" ci narra la storia di un uomo disilluso, che ha dietro di sè (pare) una vicenda triste di un rapporto finito con una donna, e di un angelo caduto da un palo della luce che continua a ripetere che "vuole imparare", ossia imparare a conoscere la vita umana, materiale, con le sue gioie e le sue - invero notevoli - sofferenze.

Dopo un periodo di malinteso su ogni aspetto della vita, dato dalla non conoscenza / non comprensione reciproca, l'intesa si crea e alla fine persino l'uomo "materiale" arriverà a concepire la possibilità di volare (almeno di cercare di volare) e la conclusione vede i due mimare insieme il volo.

L'antico sogno di Icaro, ma anche il volo dell'angelo (mito, se si vuole, ma leggibile in tanti modi, dove il simbolo è più che mai aperto a molte letture) si lega, volendo trovare una ispirazione, al teatro simbolista/ poetico di Maurice Maeterlinck, dominante nella prima metà del Novecento, ma anche a quel capolavoro letterario assoluto che è "Le Petit Prince" (il piccolo principe) di Antoine de Saint-Exupéry

L'aspirazione alla libertà è innata in ogni essere vivente e si realizza con modalità diverse: il Teatro La Ribalta si occupa soprattutto di diversabilità (dove diversabili lo siamo tutti, in qualche modo, si pensi solo ai seri problemi di vista e polmonari di chi scrive questa nota) e i due interpreti di questo "Ali" sono in certo senso perfetti, strappando applausi più che meritati.

Libertà, ricerca di sè e dell'altro, inteso anche come ambiente naturale, dove qui la scenografia prevede sassi e recipienti per trasportarli, ma anche il palo della luce da cui l'angelo scende, trovandosi in un "deserto" solo apparente, quello tante volte evocato (da Baudelaire agli ermetici italiani).

Decisamente bene, senza dimenticare che lo spettacolo, che era stato proposto nel 2017, è dedicato alla memoria di Joseph Scisiuna, interprete dello spettacolo appunto nell'anno di debutto dello stesso.

Eugen Galasso

Carmina Burana

testi medievali
(secoli XI e XII)

musica di Carl Orff

orchestra del Maggio
Musicale Fiorentino,
diretta da
Andrea Battistoni

con il coro di voci bianche e tre solisti: soprano Maria Kokareva, baritono Francesco Samuele Venuti e controtenore Yayoung Lee

Proposti in chiusura della stagione del Maggio Musicale Fiorentino, con due talenti dell'Accademia del Maggio (soprano e baritono) e un ottimo allievo del Conservatorio Cherubini (il controtenore), con un direttore d'orchestra giovane ma ormai di fama internazionale, i Carmina Burana, grande esempio di poesia goliardica medievale, opera di "clerici vagantes", ossia di studenti peregrinanti tra un'università europea e l'altra, inneggiano alla primavera e all'amore, ma anche al fluttuare della sorte ("O Fortuna velut Luna/ statu variabilis/ semper crescis aut decrescis" - O Sorte come la Luna di condizione variabile, sempre crescente o decrescente), ma è anche feroce critica non della religione cattolica in sè, ma certamente dell'indegnità dei suoi membri: "Iam mors regnat in prelatis: nolunt sanctum dare gratis..../ Sunt latrones non latores/ legis Dei destructores" (Ormai la morte regna tra i prelati: non vogliono dare gratis i sacramenti.../ Sono ladri, non comunicatori di fede/ distruttori della legge di Dio).

Il testo (che si trovava presso un'abbazia bavarese) venne musicato (anche se qualche rudimentale notazione musicale c'è nei manoscritti originali) da Carl Orff, tra il 1935 e il 1937, ossia in epoca nazista, tanto che Orff (1895-1982) venne poi tacciato di filonazismo.

La bella versione fiorentina del Maggio, di notevole interesse filologico-musicale ma anche di grande qualità interpretativa, conferma la riscoperta di testi e musiche che si situano praticamente quasi ai primordi della storia della musica moderna (quella antica non è tramandata, con pochissime e molto lacunose eccezioni).

Eugen Galasso

Una sera di ottobre

Sono seduto sulla sommità di un poggio dalle parti di Radda in Chianti e ho di fronte l'alta valle del fiume Pesa, che da queste parti è poco più di un ruscello, bello e con l'acqua pulita, ma per ora un ruscello. I pendii, quelli sotto di me e quelli che risalgono dall'altra parte verso il Monte San Michele e la Badiaccia a Montemuro, sono coperti da grandi vigneti e da boschi cedui. I casolari sparsi sono agriturismi e qualcuno, raro, ancora abitazione di contadini. Quelli che appaiono più grandi sono fattorie. È ottobre, è l'ora del tramonto, il sole si è abbassato alla mia sinistra e non lo vedo più, coperto com'è da nubi stratificate sull'orizzonte. Il silenzio è totale. La vendemmia per oggi è finita. È per questo che non si sente più il rumore dei trattori né quello monotono della raccoglitrice meccanica.

Un tempo non molto lontano, che io ricordo tanto bene da averne una nostalgia tale che quasi sconfina nel dolore, qui non era così. C'erano i boschi e c'erano i vigneti, ma c'erano anche gli olivi e i campi a terrazza dell'agricoltura mezzadrile che caratterizzava queste colline; e i vigneti non erano così vasti, erano più contenuti, meno invasivi. Spesso c'erano olivi e viti in coltura mista, col terreno già preparato per la semina del grano che sarebbe avvenuta appena finita la vendemmia. I casolari erano poderi e le fattorie erano fattorie vere presso le quali spesso stava la cantina collettiva dove affluiva l'uva di più poderi, portata dalle vigne col trattore (qualcuno già c'era) o col carro trainato dai buoi, sul quale stavano i bigonci pieni d'uva già in parte ammostata.

Non c'era il silenzio che c'è ora. C'era un silenzio pieno di voci, degli umani e degli animali, del bosco e del vento. Si sentivano le chiacchiere delle donne e degli uomini che giunti in fondo all'ultimo filare, si attardavano a parlare ancora, come se il parlare dell'intera giornata fra un filare e l'altro non fosse bastato. C'era il belato delle pecore che rientravano nelle stalle, belato raro, perché satolle. C'era qualche rarissimo muggito delle vacche o dei buoi aggiogati ai carri che facevano l'ultimo viaggio della giornata verso la cantina. Il muggito era in genere solo quello della vacca che allattava e sentiva la mammella turgida e dolorante e chiamava il vitello. C'era anche il rumore del trattore, quasi strano perché nuovo. C'era qualche cane che abbaiava legato alla catena sentendo che i padroni stavano tornando a casa; ne aveva le scatole piene di una giornata così, ed era offeso per essere stato escluso dalla festa della vendemmia. Sapeva tuttavia perché. Se al mattino contadini e massaie l'avessero portato dietro, sarebbe stato in giro l'intera giornata a disturbare nei boschi fagiani e lepri. E poi c'era da discutere col guardiacaccia. A volte c'era anche la voce di ragazzine e ragazzini, che avevano partecipato nel pomeriggio alla vendemmia, dopo la scuola, e si godevano la fine della giornata nella vigna e poi alla cantina per l'ultima ammostatura. Era quella l'ora in cui si cominciava a sentire il richiamo delle madri: lavati i piedi prima di venire in casa ché se non te li lavi quant'è vera la madonna ti mando a letto con le pecore.

Il trattorista o il capoccia addetto al carro e ai buoi e i ragazzi che col capoccia stavano per divertimento o per rientrare a casa più tardi, si attardavano alla cantina di fattoria a chiacchierare della giornata o del più e del meno con gli addetti o col "terz'omo", cioè un contadino che aveva il ruolo più importante dopo quello del proprietario e del fattore.

Quei poderi che l'uva la portavano non in fattoria ma a casa propria perché provvisti di cantina che agiva autonomamente, avevano il loro daffare per chiudere la giornata, ammostando al lume di una lampada che alla porta della cantina stentava ad annullare lo scuro che si andava facendo, controllando il tino, portando le bestie nella stalla e governandole; e le massaie portando in casa la legna per il fuoco, accenderlo, mettere a cuocere la minestra, scaldare l'acqua perché gli uomini di casa e i ragazzi venissero a tavola almeno con le mani, la faccia e i piedi puliti.

Ora non è più così. Il paesaggio è cambiato. E se non fosse per quelli come me, capaci di star qui fino a che non cala il buio sia pure per ascoltare il rumore della raccoglitrice meccanica, qui non ci sarebbe nessuno. Si può dire che nemmeno io ci sia, perso come sono a seguire l'ultima luce che cambia l'aspetto dei boschi e delle vigne, o ad aspettare che arrivi da questi folti di quercioli la voce del gufo o quella della civetta, senza i cui canti non ci sarebbe la notte.

Io potrei rimanere qui fino a domani. Se non fosse per un po' di freddo che sempre la notte porta in questa stagione. O per il timore che scorra ai margini qui sotto della prima vigna un branco di tre o quattro lupi che con passo leggero, quasi non toccassero terra, fossero sulla traccia del cinghiale giusto. Magari ci rimango: è una notte senza luna, il cielo è quasi pulito, salvo quella nuvolaglia a occidente che si va dissolvendo; le luci delle case, non fioche come quelle di un tempo, non sono comunque invasive come quelle dei paesi e delle città; e le stelle, a notte fonda, si vedranno bene.

Ma poi, ci rimarrò davvero? O è meglio cambiar programma?

M'è presa troppa tristezza, e quando uno è triste non è troppo poetico star qui una mezza nottata a guardare il nero dei boschi e le stelle che mi angosciano perché sono troppe e troppo lontane; o ad aspettare i lupi che se dovessero davvero passare mi farebbero prendere una bella strizza.

Rino Ermini

Convegno FAI: mozione antimilitarista

«Di fronte a un militarismo italiano sempre più aggressivo, alla militarizzazione della società condotta con una propaganda martellante, alle missioni di guerra, al sostegno all'industria bellica, è necessario rafforzare l'impegno antimilitarista già attivo su più livelli.

In Ucraina, nel Corno d'Africa, nel Sahel, e in ogni angolo del mondo, la guerra è una realtà vissuta da oltre due miliardi di persone. Le potenze mondiali, gli stati, il capitale, i signori della guerra, mandano al macello ogni giorno migliaia di proletari, dividono le classi sfruttate, per stabilire nuove posizioni di potere nella contesa imperialista. Non c'è da credere all'illusione di nuovi equilibri mondiali, la corsa verso la guerra conduce solo verso il baratro di nuove forme di dominio e oppressione. Per questo è urgente proseguire l'impegno antimilitarista e internazionalista a sostegno dei disertori e dei sabotatori di tutte le guerre, per intervenire là dove la macchina della guerra poggia le proprie fondamenta. Contro le basi militari e i poligoni, contro l'industria bellica e il mercato delle armi, contro la propaganda guerrafondaia, contro la militarizzazione delle frontiere e i nuovi lager. Su questo ultimo argomento denunciamo il coinvolgimento del Ministero della Difesa nella gestione dei CPR e delle strutture di detenzione per richiedenti asilo.

Sono numerose le iniziative di lotta contro la guerra previste per i prossimi mesi sul piano locale e nazionale. Invitiamo le realtà federate a sostenere tutte quelle iniziative in cui possano coerentemente aver voce le posizioni antimilitariste.

In questa prospettiva sosteniamo lo sciopero generale convocato da parte del sindacalismo di base per il 20 ottobre contro la guerra e l'economia di guerra. La Federazione Anarchica Italiana aderisce alla manifestazioni che si terranno il 21 ottobre contro la guerra e le basi militari, in particolare a quelle di Pisa e di Palermo, in sostegno alla partecipazione antimilitarista e anarchica a questi appuntamenti. Il 4 novembre, che sta assumendo una sempre maggiore importanza con il rafforzarsi delle campagne antimilitariste, vedrà l'organizzazione di numerose iniziative a livello locale. Si segnalano già da ora le manifestazioni che si terranno a Monfalcone, a Torino e a Livorno e si invitano le realtà federate a promuovere iniziative in occasione del 4 novembre.

La Federazione Anarchica Italiana aderisce alla manifestazione del 18 novembre a Torino organizzata dall'Assemblea Antimilitarista contro la nona edizione della mostra/mercato delle armi "Aerospace and defence meetings", contro la "cittadella dell'aerospazio" nuovo polo dell'industria armiera, e contro lo sbarco della NATO nella città di Torino con l'acceleratore di innovazione del progetto DIANA.

È importante il contributo e la partecipazione alla manifestazione a Torino anche nel quadro delle "Giornate globali di lotta contro le guerre e il militarismo dal 17 al 25 novembre", che vedranno iniziative di lotta in diversi paesi, e che sono state lanciate nel corso dell'Incontro internazionale anarchico di Saint Imier nel luglio scorso».

Convegno
della Federazione
Anarchica Italiana – FAI
07/10/2023

COMUNICATI

CENERENTOLA È IN VENDITA

ad Ancona
presso l'Archivio
Nazionale dell'USI
in via Podesti 14 b

a Bologna
presso
la Libreria Modo
in via Mascarella 24,

l'Edicola Aldini
in via di Corticella 124,

l'Edicola Panda
in viale Roma 10 d

ad Alessandria
presso l'Edicola
di via Cavour

a Carrara
presso il Circolo anarchico
Fiaschi in via Ulivi 8

a Modena
presso la Libera Officina
in via del Tirassegno 7

a Padova
presso l'Edicola
di Piazzetta Pedrocchi

a Parma
presso l'Edicola
del Ponte di mezzo
(piaz. Corridoni)
e l'Edicola Perioli
(viale Piacenza)

a Reggio Emilia
presso la Libreria
del Teatro
in via Francesco Crispi 6

a Castel Bolognese (RA)
presso l'Edicola
Sole e Luna
in via Contoli 29

a Fano (PU)
presso
Alternativa Libertaria / Infoshop
in via da Serravalle 16
e il Centro di Documentazione
Salomone in Piazza Capuana 4

a Imola (BO)
presso L'Archivio
Storico della FAI
in via Fratelli Bandiera 19

a Medicina (BO)
presso l'Edicola
"Il graffio"
in via Argentesi 24 b

a Porretta (BO)
presso la Galleria
Gomma Bicromata
in via Berzantina 12

INDIRIZZI LIBERTARI

Per chi volesse contattare
le principali organizzazioni libertarie
presenti in Italia:

Unione Sindacale Italiana
(USI-CIT)
Segreteria nazionale
c/o USI Parma
Via Testi 2, Parma
segreteria.nazionale@usi-cit.org

Federazione Anarchica Italiana
Commissione
di Corrispondenza
cdc@federazioneanarchica.org

Alternativa Libertaria / Fdca
fdca@fdca.it

GALZERANO E CENERENTOLA

Tutti gli abbonati
a Cenerentola
in regola con i pagamenti
potranno acquistare i libri
di GALZERANO EDITORE
con lo sconto del 10%.
Il catalogo della Galzerano
è consultabile anche sul sito
www.cenerentola.info

Cenerentola

Mensile Libertario

ISSN 1973-5952

Prezzo Euro 2,50

Abbonamento
annuale (10 numeri)
Euro 25,00; estero
e sostenitori Euro 60,00

Vaglia a:
Luciano Nicolini
casella postale 1342
40124 Bologna (Italia)

È inoltre possibile usare
il conto corrente postale
o il conto corrente bancario
(per informazioni:
luciano_nicolini@iol.it)

Redazione:
(c/o Luciano Nicolini
c.p. 1342 – 40124 Bologna)
Lucrezia Avitabile, Luca
Baroncini, Rino Ermini,
Eugen Galasso,
Ilaria Leccardi, Luciano
Nicolini, Annalisa Righi
e Roberto Zani

Direttore responsabile
Luca Baroncini

Progetto grafico:
Gianni Castellani
Mario Rebeschini

Editore: Luciano Nicolini
c.p. 1342 – 40124 Bologna
numero ROC 10017

Registrazione Tribunale
di Bologna 7237
del 03/07/2002

Stampa: Tipografia
del Commercio srl
via del Perugino 6/c - Bologna